



IL MINISTRO TREMONTI / FOTO AP

Sara Farolfi
ROMA

Via libera di camera e senato al Documento di programmazione economica e finanziaria 2010-2013. Il Dpef - che contiene i saldi di bilancio per i prossimi quattro anni e che probabilmente sarà l'ultimo, prima della riforma della contabilità pubblica - è stato approvato alla camera con una maggioranza meno schiacciante del solito (ventuno voti di differenza) e tra le polemiche di Pd e Idv. È stato soprattutto accompagnato da una risoluzione di maggioranza che largo accento ha posto sugli investimenti nelle infrastrutture del Mezzogiorno, nel tentativo di mettere in argine alle crepe aperte in seno alla maggioranza. Con una premessa: i numeri del Dpef non prevedono fondi aggiuntivi per il Sud, quindi le risorse promesse non potranno che essere il frutto di una partita di giro.

A correggere il decreto «anticrisi» soprattutto rispetto ai rilievi del presidente della repubblica sarà invece un ulteriore decreto («correttivo», appunto), che dovrebbe slittare però al-

MANOVRA • Le modifiche chieste da Napolitano rimandate a fine agosto

Dpef, via libera del governo «Correttivo» in lista di attesa

la fine della prossima settimana o anche a fine agosto, per la semplice ragione che un decreto correttivo presuppone necessariamente l'esistenza di una legge da correggere. Giorgio Napolitano ha espresso perplessità su quattro punti del provvedimento approvato alla camera e che da domani sarà all'esame del senato: la regolarizzazione per le sole colf e badanti, la tassazione delle plusvalenze da oro di Bankitalia, le norme sulla Corte dei conti, e le competenze del ministero dell'ambiente in materia di energia. Sulla polemica sollevata dalla ministra Prestigiacomo (e anche sul reintegro dei fondi per lo spettacolo) c'è la promessa di modifica da parte di Berlusconi. Anche per

quanto riguarda la Corte dei conti viene data per certa una correzione. Sul resto invece bisognerà vedere: quel che è certo è che i *desiderata* della Lega in un caso (la regolarizzazione per le sole colf e badanti) e quelli di Tremonti nell'altro (anche perché dalla tassazione dell'oro ci si aspetta un gettito di 300 milioni) si faranno sentire.

Quanto al Dpef, presentandolo alla camera ieri Tremonti ha sfoggiato ottimismo. L'Italia non è in declino, ha detto, e il sistema rispetto all'Europa tiene: «Dall'Islanda alla Spagna, dal Baltico fino ai Balcani l'area della crisi si manifesta con intensità superiore a quella dell'Italia». E ancora: «Ci possono essere dei differenziali, ci sono dei differenziali, ma fondamentalmente la grandezza di riferimento del blocco continentale europeo indica la tenuta del nostro sistema». In serata il ministro dell'economia ha ricevuto il sostegno da Berlusconi. Il premier seguita a vedere «ottimi segnali di ripresa», e ha spezzato una lancia in favore di Tremonti perché «fa molto male non potere dire di sì alle richieste dei ministri, ma i conti del governo sono molto facili da capire, ci sono meno entrate e più spese».

«Nel documento di programmazione economica e finanziaria ci sono i numeri di finanza pubblica che reputiamo corretti e attendibili», dice Tremonti. Ma a ben vedere, pro-

prio i dati contenuti nel Dpef non inducono affatto all'ottimismo. Per quest'anno il crollo del Pil sarà pari al 5,2%, l'indebitamento al 5,3% sul prodotto lordo (al 5% nel 2010) e il debito pubblico al 115% del Pil (118% nel 2010). Gli effetti più pesanti della crisi si faranno sentire sull'occupazione e saranno lunghi: il Dpef prevede una disoccupazione all'8,8% per quest'anno, un peggioramento nel 2010 e una ripresa, al 7,7%, solo nel 2013. Le entrate, dice Tremonti, sono in linea con le previsioni, anche se certo, «se mancano 5 punti di prodotto interno lordo, mancano corrispondentemente le entrate». E quanto alla lotta all'evasione fiscale - «di massa», ammette il ministro - Tremonti ha scaricato la palla sugli enti locali.

Critiche sul Dpef e sulla relazione di Tremonti sono arrivate da Pd e Idv. «Non mi pare che sia tempo di fare filosofia - dice Pierluigi Bersani - nel Dpef c'è scritto che ci saranno 8-9 miliardi in meno di investimenti nel 2010, mentre siamo in piena crisi. Non si è mai visto un paese in recessione che riduce gli investimenti. Piuttosto c'è un aumento della spesa corrente e questo è un guaio». Elio Lannutti (Idv) parla di un Dpef «sbagliato, frutto di una politica economica errata e fraudolenta che invece di stimolare i consumi affossa la domanda per chiarire qualche piccola prebenda in cambio di consensi».

IL GOVERNO E I COMMERCianti

Il premier promette: «Cambieremo gli studi di settore»

Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, si è detto ieri disponibile a rivedere gli studi di settore per quanto riguarda i redditi del 2009. Lo hanno reso noto i presidenti di Confindustria, Confesercenti, Cna, Confindustria e Cna artigiani, che ieri sera hanno incontrato il premier a Palazzo Chigi. Berlusconi ha anche promesso di incontrare con cadenza mensili i rappresentanti delle piccole e medie imprese. Queste ultime, chiedono anche facilitazioni per l'accesso al credito, perché «i parametri di Basilea 2 sono troppo stringenti». «È importante che Berlusconi abbia dimostrato interesse per le nostre richieste - affermano i tre presidenti delle principali associazioni, Sangalli, Venturi e Malavasi - Gli incontri con cadenza mensile serviranno per costruire un metodo di lavoro continuo e strutturale. Non più tavoli con trentasei sigle, ma un tavolo di lavoro solo per le piccole e medie imprese».

MEZZOGIORNO • Micciché: «Sei come il conte Ugolino»

Sud, Berlusconi promette 4 miliardi

C. L.
ROMA

Lo chiama «Piano Berlusconi per il Sud», annuncia che verrà messo a punto nel consiglio dei ministri di venerdì prossimo ma che sarà presentato solo dopo le vacanze estive. Per quanto riguarda i possibili finanziamenti, sempre venerdì il Cipe dovrebbe sbloccare quattro miliardi di euro da destinare alla Sicilia. Verrà inoltre varata la cabina di regia che dovrà coordinare gli investimenti per il Mezzogiorno. Non una parola, invece, per quanto riguarda le opere sulle quali il governo vorrebbe puntare, fatta eccezione per il solito Ponte sullo Stretto di Messina ricordato anche ieri dal premier.

Rischia davvero di finire nel nulla, a parte il solito effetto annuncio, il famoso piano del governo per rilanciare l'economia del Mezzogiorno e mettere pace nella maggioranza stroncando sul nascere le ambizioni di un neopartito per il Sud. Il vertice di ieri a Palazzo Grazioli che avrebbe dovuto gettare le fondamenta per il piano, si è infatti concluso con ben poco, a parte i soliti annunci a effetto. E forse non avrebbe potuto essere altrimenti. Sono due infatti i fronti ai quali in questi giorni Berlusconi deve fare molta attenzione. Se da una parte ci sono infatti i ribelli del Pdl e del Mpa di Raffaele Lombardo con la loro minaccia di dar vita a un partito e un parlamento del Sud, dall'altra parte la Lega non fa niente per nascondere il malumore con cui segue gli avvenimenti degli ultimi giorni e la possibilità che, una volta tanto, dei finanziamenti invece di finire a Nord possano essere dirottati dalla parte opposta delle penisole.

Il mal di pancia leghista è evidente nelle parole di Roberto Maroni. «C'è una questione Sud e c'è una questione Nord, una questione economica e una di sicurezza», dice senza tanti giri di parole il ministro degli Interni Roberto Maroni. Ancora più chiaramente Roberto Castelli si chiede cosa abbiano tanto da lamentarsi i meridionali. «Non so come facciamo a dire che sono stati dimenticati», attacca il sottosegretario alle Infra-

strutture. «I lombardi godono, procacite, delle metà della rete autostradale della media nazionale» mentre a Sud finirebbero per Caselli il 75% dei soldi stanziati per le infrastrutture.

Quello che importa a Berlusconi però al momento sembra essere soprattutto di riuscire a passare l'estate senza traumi particolari nella sua maggioranza. Al punto che dopo gli scontri dei giorni scorsi con il titolare dell'Ecosistema Tremonti, ieri al vertice di Palazzo Grazioli era assente il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che ha spiegato la mancata convocazione con un esplicito «Non sono stata invitata» (Berlusconi ha comunque annunciato di incontrarla oggi). Che le cose filino liscie, però, è tutto da vedere. Proprio ieri, infatti, dal Pdl è uscita la lettera scritta nei giorni scorsi da Gianfranco Micciché a Berlusconi e nella quale il sottosegretario minaccia le dimissioni proprio sulla questione meridionale. La lettera è una sintesi perfetta dal malumori, sia politici che personali, di Micciché. «Non vorrei che fossi diventato come il conte Ugolino che mangiava i suoi figli...», scrive infatti a Berlusconi. Per poi proseguire: «Siamo cresciuti insieme e abbiamo insieme aiutato a crescere» tanti dirigenti in Sicilia, che «ora si ribellano contro di me». Parole che avrebbero confermato al premier la necessità di un intervento in Sicilia. Con i suoi infatti il premier si sarebbe detto convinto dell'esistenza di una questione siciliana all'interno del partito, dalla quale sarebbe scaturita tutta la discussione sulle politiche per il Mezzogiorno. Al punto da non escludere la possibilità di nominare un commissario in Sicilia che metta fine alle polemiche interne al partito.

Ma non è solo il Pdl dell'isola a creare problemi, anche l'Mpa di Lombardo ci mette del suo. Ieri il presidente della regione Siciliana è tornato all'attacco ribadendo di non vedere, tra le modifiche apportate al dl anticrisi, «quella svolta di cui tutti si riempiono la bocca». E sugli interventi a favore del mezzogiorno ha chiesto a Tremonti agevolazioni fiscali per le imprese del Sud.

FONDI FUS • Il Cavaliere: «Pronti a stanziarli»

«Interverremo con un decreto per incrementare i fondi Fus». L'uscita è del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, che ieri ha fatto una conferenza stampa al ministero dei Beni culturali. «La richiesta è di 60 milioni, spero di puntare verso quel traguardo», ha risposto il premier a chi gli chiedeva se si può quantificare il parziale reintegro al Fondo unico per lo spettacolo appena annunciato. «Ho detto verso il traguardo», ha precisato Berlusconi sottolineando la parola «verso». L'intenzione, ha precisato poi, è quella di «incrementare i fondi con un decreto legge». «Certo - ha aggiunto - anche lo spettacolo deve essere capace di uscire dall'assistenzialismo e dall'elemosina di Stato, però ora è chiaro che non possiamo far chiudere i teatri come La Scala e quindi aumenteremo i fondi a disposizione dello spettacolo». «Per quanto riguarda i fondi dell'anno prossimo cercheremo il modo di spostarli da qualche spesa che si potrà risparmiare». Intanto i sindacati e le associazioni degli artisti hanno deciso di non interrompere le mobilitazioni previste in questi giorni.

ABORTO • Relazione annuale sull'applicazione della legge 194: interruzioni di gravidanza in calo del 4%, ma crescono tra le immigrate

Ru486, oggi l'Agencia del farmaco decide. Ultimi fuochi di sbarramento

Oggi l'Agencia del farmaco (Aifa) dirà un sì o un no alla commercializzazione in Italia della pillola abortiva RU486. Il fronte del no, capitanato dalla sottosegretaria al welfare Eugenia Roccella, ieri ha sparato le ultime cartucce per condizionare la decisione dell'Aifa. Roccella ha usato come tribuna la presentazione al parlamento della relazione annuale sulle interruzioni volontarie di gravidanza. I dati del 2008 confermano il trend degli anni precedenti: numero degli aborti in calo, anche tra le minorenni, in crescita solo tra le donne straniere. Obiezione di coscienza al 70% tra i ginecologi (il dato però si riferisce al 2007), con punte superiori all'80% nelle regioni del Sud e un picco dell'85% in Lazio. Ciò nonostante, afferma Roccella, i tempi di attesa si sono ridotti: il 58% delle donne effettua l'ivg entro 14 giorni dal rilascio del certificato. Dunque, la legge 194 «ha prodotto buoni risultati», ammette la sottosegretaria,

non c'è bisogno di «rivederla».

Accantonato (momentaneamente?) il «revisionismo», la vis polemica si concentra sulla RU486. Il Comitato tecnico-scientifico dell'Aifa ha già dato il via libera. Ma la valutazione dell'Agencia del farmaco, anticipa Roccella, non sarà «uno scontato atto burocratico». La sottosegretaria ribadisce d'aver «molte perplessità» sull'utilizzo della pillola abortiva perché sulla sicurezza del farmaco «persistono zone d'ombra». Il riferimento è ai 29 decessi che si sarebbero registrati nel mondo tra le donne che hanno usato la RU486. La cifra sarebbe ammessa dalla Exelgyn, la casa produttrice della pillola abortiva. Il dato è stato trasmesso al ministro della salute e da qui all'Aifa, «ma non compare nei verbali del Comitato tecnico-scientifico». Se Roccella chiede «massima trasparenza», il parlamentare dell'Udc Luca Volontè intima all'Aifa di pubblicare il dossier sulla RU486: «Se non lo farà, si do-

vrà assumere la responsabilità di tutte le conseguenze che la pillola assassina potrà provocare». Scontate le pressioni per il no di Scienza&Vita e del Movimento per la vita, per stoppare la RU486 sono state presentate ben sette interrogazioni parlamentari.

Sono i tasselli di quella che il ginecologo torinese Silvio Viale definisce «una meditata strategia di ricatto politico verso l'Aifa». I supposti decessi, osserva l'esponente radicale, sono aumentati strada facendo, da 7 sono lievitati a 29. La RU486 è un farmaco registrato da dieci anni in Europa e negli Usa, da venti in Francia, Cina, Svezia e Regno Unito. Se l'Aifa non si allineerà agli altri paesi, «si esporrà al ridicolo di fronte alla comunità scientifica internazionale». Secondo Viale, la «resistenza talebana» alla RU486 non si fonda su ragioni mediche. Ad alimentare è il timore che l'aborto farmacologico «spunterà l'arma dell'obiezione di coscienza». I medici obiettori, infat-

ti, non potranno esimersi dall'assistenza successiva all'assunzione della pillola. Dal Pd si fa sentire la (sola) voce di Livia Turco: «La validità di un farmaco è stabilita da organismi tecnici e ciò deputati, non da un sottosegretario». La RU486 non è un tema «a crociata ideologica», Roccella evita di farla.

La relazione presentata ieri al parlamento contiene un unico dato sull'utilizzo a macchia di leopardo della RU486 in alcuni ospedali italiani. Nel 2007 gli aborti farmacologici comunicati al ministero sono stati 1.010, pari allo 0,8% del totale delle ivg. Queste ultime, nel 2008, sono state 121.406 (-4,1% rispetto all'anno precedente). Per gli aborti effettuati da donne straniere i dati sono fermi al 2007: 32,2% del totale, quasi un punto in più rispetto al 2006, il triplo rispetto al 1998. La stima degli aborti clandestini si aggira sui 15 mila casi l'anno (nel 1983 erano 100 mila). **m.ca**